

## Domanda 4 - La convivenza

08-11-2008

H Dialogo con don Massimo H

Proponi una domanda (di fede, morale, esistenziale...) e proverò a risponderti.

### Domanda

La convivenza è sempre un peccato, anche se lo si fa col cuore sincero, amando profondamente, con tutto il proprio essere, la persona con cui si sta insieme e avendola scelta "per la vita", in attesa del matrimonio? Grazie\_

### Risposta

Grazie caro/a G.A. per avermi posto questa domanda tanto attuale (e complessa), viste le abitudini di molti giovani coppie, le discussioni a livello politico e anche viste le conseguenze a livello di accesso ai sacramenti, ecc.

Io faccio alcune premesse:

- mi piacerebbe continuare il dialogo, quindi non ho la pretesa di risolvere l'argomento e attendo magari altre sollecitazioni, perché il confronto su questo argomento m'interessa;

- avverto un certo disagio a parlare di queste cose via internet perché non so chi ho davanti con le sue situazioni, quindi premetto che una risposta solo teorica e non contestuale è sempre un po' limitata;

- premetto anche che nelle mie riflessioni non voglio giudicare i sentimenti delle persone che considero sinceri (almeno come dovrebbero esserlo in teoria);

- la domanda è sul peccato, ma per ora non risponderai a questo quesito particolare, ma vorrei portare alcune prime mie riflessioni più generali che considero però anche importanti per una risposta circa la

peccaminosità.

Mi faccio allora oggi tre domande a fronte della questione "convivenza".

-  
Da sempre, nella storia dell'umanità esiste la realtà del matrimonio, come qualcosa che viene a segnare il passaggio da una condizione (stato di single o legame con la famiglia di origine a stato di unione con riconoscimento sociale). Tale "rito del matrimonio" (anche in senso laico) ha, dal punto di vista di come è fatto l'uomo (un essere privato ma inserito in una collettività e un essere che matura nel prendere delle decisioni stabili a fronte di una relazione intima e di una generatività), una rilevanza significativa e non opzionabile a piacere (pena lo svilimento di quello stare insieme?)

- Uno dei punti che mi fa più pensare circa la convivenza (e che mi fa un po' dubitare – scusa se lo dico – della 'totalità' dell'amore tra i due) è che manca la definitività, il "per sempre". Ci possono essere mille ragioni (economiche, di problemi interiori o esteriori, ecc.), ma l'essere dell'amore, nella sua maturità, non dovrebbe arrivare oltre lo stato di prova, o al bisogno affettivo, o al gioco, o alla rassicurazione vicendevole, o all'aiuto reciproco, o alla "convenienza in attesa di...", perchè amare totalmente significherebbe dirsi "mi lego a te per sempre in un patto di reciprocità di cui mi assumo le responsabilità oggi"?

- Un'ultima domanda per me, credente cristiano (il che significa che credo di avere bisogno dell'aiuto di Dio per ciò che vivo e amo di più) è questa: se la Chiesa (ma ciò è presente in tutte le religioni) mi indica un rito attraverso il quale dice che ho l'aiuto di Dio per vivere come coppia unita e aperta alla generatività (le due cose sono 'secondo natura' collegate) e attraverso di tale rito io vivo quella mia realtà in amicizia col Signore, ciò è secondario per il mio affrontare la relazione con un'altra persona?

Non ho sicuramente risposto a tutto. Aspetto altre sollecitazioni. Grazie G.A.